

Anno I. N. 1.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 8 Marzo 1849.

Terza pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale.

ASMODEO

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

AVVISO AL PUBBLICO

Introdottosi da qualche tempo il mal uso di abbruciare nella pubblica piazza i giornali le cui idee non trovano molta simpatia, la Redazione dell'Asmodeo per ogni buon fine ha fatto assicurare il suo giornale contro i danni fortuiti e premeditati degli incendii, ed ha assicurate anche le spalle dei Redattori e Collaboratori come da Bolletta, che porterà sempre seco a scanso di equivoci.

LE NOSTRE FATICHE

Maledictus homo qui confidit in homine.

In Gennajo che abbiamo pubblicato quel magnifico programma con tutti quei fantocci noi credevamo, poveri illusi, che accressero dall'Alpi al Faro sottoscrittori al nostro giornale, che venissero Commissioni a ringraziarci della santa idea che ci era venuta in mente, che i Circoli nei momenti di ozio ci decretassero un qualche Indirizzo, ma ahimè le nostre di Gennajo non erano che illusioni, che sogni d'inferno. Indarno la povera Commissione stette per tanto tempo vestita di nero, che era una magnificenza a vederla, aspettando sui secolari seggioloni le Commissioni, gli Indirizzi e gli associati. Ci hanno detto che uomini disponibili per Commissioni non ce ne sono più perchè il Governo, l'Assemblea, i

Circoli, i Vapori, i privati ce l'hanno tutti rapiti, e che per noi non restava neppure un ragazzo a dodici anni. Che le gentili damine hanno troppo a che fare cogli Ospitali, coi feriti (!) e coi teatri per cui non hanno tempo di perdersi colla scienza. I Circoli non ci poteano mandare Indirizzi perchè non hanno braccia disponibili a scrivere e la realtà ci provò che gli associati dall'Alpi al Faro si restrinsero da Cannaregio a Castello.

Allora abbiamo pensato di far da noi stessi e quindi la reverenda Commissione assistita dal suo Secretario sempre vestito a festa corse e ricorse le contrade con grave danno dei suoi stivali, visitò gli uffici, scrisse e riscrisse lettere, stampò avvisi che facevano piangere, e non mancò neppure all'occorrenza di prendere nel mezzo della strada un qualche galantuomo di sua conoscenza per l'occhiello dell'abito, mettergli sotto il naso una scheda, offrirgli un calamajo ed una penna, ed obbligarlo ad arruolarsi alla santa bandiera.

Molti Uffici per quanta premura avessimo loro mostrato non si sgomentarono punto; mandarono la lettera pell'eterne vie del protocollo e degli archivi; alcuni l'hanno anco perduta perchè non vedemmo risposta, altri non hanno arrischiato di metterla al protocollo perchè il testone era troppo grande, l'Arciduchessa Sofia troppo caricata, ed il Vapor di Ravenna in quel giorno avea portate cattive notizie!

E qui verrebbe il buono, o lettori, giacchè sarebbe naturale che la Commissione del Giornale Asmodeo essendo anch'essa una Commissione come tante altre dovesse fare il suo Rapporto delle pratiche fatte per far associati, ed accennare ufficio per ufficio le risposte che le furono offerte ed il numero dei Socj; — però non arricciate il naso che la Commissione non è poi così disumana, da far venir rosso alcuno.

Siccome la deve fare un Rapporto esatto, così ha bisogno di aspettare alcuni giorni e perchè le pervengano ulteriori riscontri, e perchè qualche restio sul cui conto vorrebbe parlare si metta sulla buona via; d'altronde vuole che il suo Rapporto non sia doz-



zinale come lo fanno certe Commissioni, e quindi vuole farvi entrare qualche massima di morale, qualche dramma di Scienza Strategica, di Storia Naturale, di Scienze Politiche, una dozzina di nomi illustri italiani che cercherà con più comodo nelle opere di Muratori o in qualche copia d'altri rapporti; per veder dove ha da metterli perchè i nomi e le idee ci sono ma il male sta nel non saper dove cacciarli. —

Aspettate adunque un otto giorni, intanto a quiete di molti il presente articolo

(sarà continuato)

ARISTOCRAZIA E DEMOCRAZIA

Aristocrazia e Democrazia! Non sono che due parole, ben sonore egli è vero, ma due parole di cui nemmeno la Crusca sa dare il preciso significato. Una volta si credeva che aristocratici fossero i nobili, democratici i plebei. Anticaglie! La cosa non è più così. Vi sono dei nobili democratici, dei plebei aristocratici. Un soprabito di panno fino, gli stivali lucenti, ed un'aria di importanza e di scherno, ecco l'aristocrazia. Essa è il giovane di negozio vestito a festa, il mercante di burro arricchito.

Ciò mi fa sovvenire d'un certo tale che paragonava l'aristocrazia alla cavalla d'Orlando, furiosa cavalla, tutta adorna di buone qualità, paziente, sobria, vigorosa, veloce e che avea solo un difetto: quello d'esser morta.

La democrazia vive invece, vive almeno nella bocca d'alcune persone: ma anche la democrazia non è che una parola.

Come Mirabeau che faceva porre un'insegna da mercante sopra la sua porta, e pur voleva primeggiare a Parigi: vi hanno mille che si proclamano democratici a piena gala, e si vergognerebbero di salutare in piena piazza con qualche confidenza un facchino: il principio è democratico, il fatto non lo è. I costumi combattono le idee. Il mercante di senape arricchito non vuol più senape nella sua tavola: ed ogni possidente parla volentieri del suo fattore, e del suo equipaggio.

Diceva un Francese che il nostro è un secolo di Brutti in guanti gialli, e di Washington in stivali inverniciati.

Spesso poi trovi nella stessa persona congiunte queste due qualità che stimeresti opposte. Vedi un volto da villano con una *blouse* da *gentleman* e viceversa: guanti di pelle di Dante che coprono una mano lorda dalle fatiche settimanali, il volto pallido con capelli biondi azzimati e le parole da trivio.

E per finirlo non abbiamo oggidì le monarchie democratiche, e persino i re democratici? (V. Gazzetta Piemontese).

Io mi attendo di questo passo che un giorno o l'altro sentiremo anche dire: il popolo aristocratico, la plebe aristocratica.

Tutto è possibile a questo mondo e principalmente in questo secolo.

MISTERI POLITICI

PRELUDIO

— Misteri!!!... mamma mia!... alla larga il diavolo zoppo si getta al biblico — Bah! non può essere, ci sarà del mitologico! — Che sia una predica!... non sarebbe da farne le meraviglie, adesso che i predicatori piovono come le locuste, sono l'8.^a piaga dell'Egitto — Che diavolo di controsensi! un demonio, che parla di misteri — Ci sarà sotto qualche allegoria, qualche allusione; già non si sa più come salvarsi da questi Aristarchi in 16.^o... da bravi, non incominciamo con queste baje con questa roba in maschera, perchè potrebbe cogliervi male... birbantoni senza fede!... —

Ih!... Ih!... che diluvio! quante osservazioni quante supposizioni e tutto perchè?... per un titolo che non vuol dir proprio niente affatto. Misteri — potrebbero essere i misteri più innocenti di questo mondo; potrebbero essere i misteri di Venezia come ci sono quelli di Parigi e di Londra... un ammasso di incongruenze e bestialità... misteri della piazza, una specie di segreti del pubblico.

D'altronde molti scrivono e parlano di misteri per la sola ragione convincentissima che tutti fanno così, senza sapere a chi alluda il discorso — Tuttociò in via di osservazione perchè la prudenza non è mai troppa, e perchè il pubblico è solito a scaricare la propria malizia con tutte le conseguenze legittime ed illegittime sulle spalle del povero giornalista che d'ordinario è la creatura la più buona e più pacifica di questo mondo e sta lontano dalle allusioni come dalla peste e dalle poterne ammonizioni dell'Austria.

Misteri ce ne sono di tante sorta — misteri religiosi, storici, finanziari, matrimoniali, fisici, astronomici e gastronomici... La mia erudizione non vi spaventi perchè io non vi parlo che dei politici.

Sarà forse una manomania, un'idea fissa, una specie d'isteria morale, ma il fatto sta che io vedo tanti e tanti misteri nella vita politica che comincio quasi a convincermi d'essere anch'io un mistero.

Per esempio io trovo misteriosa certa gente, che ieri faceva lunari come talvolta li faccio anch'io per passatempo ed ozio, vive riccamente sostenendo coll'autorità di Metternich, che la gastronomia è una scienza ausiliaria dell'amministrazione.

Io non so capire perchè alcuni che furono concepiti e partoriti talpe, che non conoscevano di finanza che le guardie e credevano che la politica fosse l'arte di spennar le oche abbiano adesso fatto lo sproposito di diventare uomini di proposito, parlando di tutto come... Dio usi loro misericordia!

Mistero è l'apoteosi di certi impiegati che fedelissimi sudditi, sbasivano se papà Nando tossiva, e che adesso si siedono a seranna bestemmiando libertà e nazionalità dei popoli.

Mistero è l'abilità di certi guerrieri più o meno disponibili, che democraticamente davano la pattina agli stivali o vendevano cerotto per le calosità del colto pubblico e che nuovi Cincinnati abbandonando la cassetta ed i fornelli, brandirono la spada ultrice, non parlano che di battaglie e di assalti, senza conoscere altro fumo che quello del cammino ed altri assalti che quelli della fame.

E non vi pajon misteri i circoli politici, i comitati di vigilanza, la commissione annonaria, i ministeri democratici, le *soirées* di casa Viale, la camarilla retrograda, l'asinità di certi ufficiali, i decreti di certi governi, le vittorie degli imperiali, la popolarità di certi principi, la filosofia di certi filosofi, l'ingenuità delle anime candide, i regali del gran Turco, le messe di 600 mila franchi, la politica dell'Inghilterra, i discorsi di un certo deputato, e la infreddatura di certi rappresentanti che sono tormentati dalla tosse proprio quando sentono i discorsi a bagno maria di una celebrità parlamentaria che conosco io?... misteri e poi misteri. Voi credete, ch'io abbia terminato?... oibò v'ingannate.

Mistero la mediazione, l'intervento di Spagna, le note dell'Austria, la repubblica francese, l'opportunità di Pinelli, la dieta di Francoforte, l'abdicazione di Nando, e le corrispondenze di Costantinopoli colla Santa Sede.

Ne io ho ancora vuotato il sacco, i misteri sono tanti che non la finirei entro un mese. Lasciatemi dunque tirare il fiato perchè anche i misteri stancano orribilmente.

Questo è il preludio; se la musica vi piace verrà dopo la sinfonia.

AD ALCUNI GIORNALI

Noi non abbiamo mai chiesto cosa alcuna al Governo passato, perchè il Governo passato non rimeritava che tradimenti e perfidie, carcerieri e manigoldi, spie e carnefici, e tutta quella razza privilegiata di reprobri che fu cacciata col 22 marzo perchè infine chi domandava ed otteneva qualche cosa dagli austriaci non poteva che aver commesso un delitto. Noi non abbiamo mai chiesto cosa alcuna al Governo presente perchè abbastanza avemmo dal Governo presente. Egli ci ha ridonato la patria, rotte le catene della schiavitù che per tanti anni ci teneano stretti e fa rimanere avvilita fuori delle nostre torri la rabbia tedesca. Anco coloro che non hanno avuto nulla dal nostro Governo sappiano pertanto che hanno avuto molto giacchè per esso acquistarono i loro diritti, divennero liberi, persone. La nostra parola è libera come il nostro pensiero, ferma come la nostra fede, non venduta nè vendibile perchè sentiamo abbastanza in noi stessi della dignità e dell'orgoglio di uomini liberi.

Da alcuni giorni, o fratelli, qualche giornale della nostra città muove lagnanze contro Daniele Manin, contro l'uomo di Dicembre, di Marzo, di Agosto, contro il Salvatore di Venezia.

Come quegli scritti abbiano ulcerato il cuore dei buoni non è a dirsi che chi sente amore di patria li ha dannati all'infamia: e noi anzi siamo convinti che quegli scritti opere dei nostri fratelli saranno da loro stessi abborriti, giacchè il cuore dei giovani solennizza mai sempre il santo ed il buono.

Daniele Manin fu e sarà sempre l'uomo del 22 marzo perchè vuole come voleva in allora ad ogni patto l'indipendenza d'Italia.

Ricordatevi o fratelli che Manin ha saputo alzare la fronte e chiedere al soglio del despotismo alleviamento ai vostri dolori quando il vostro tiranno sedeva superbamente circondato da sgherri, pronti a divenire carnefici, forte delle comprate amicizie straniere, temuto pella potenza e pella sua crudeltà. Questo uomo che si è offerto in olocausto per redimer la nazione non può essere giudicato che dalla Nazione, non può avere altro tribunale che il popolo.

La redazione di un Giornale è troppo debole per sentenziare Daniele Manin.

LA REDAZIONE.

LA MIA VITA PASSATA

Finalmente eccomi tra voi. Le mie pene, le mie fatiche, i miei disinganni li conoscete. —

Io mi lanciai la prima volta nel mondo colle speranze d'una fanciulla e col desiderio d'uno speculatore, colla stanchezza e il disinganno d'un filosofo a vent'anni — Povero Diavolo! — tanti secoli d'esperienza mi avrebbero dovuto rendere misantropo come un inglese, apatista come un epulone cinico come un *gentleman*... ahimè! dopo tanti anni sono invece più allegro, più stordito, più pazzo di prima... — Qual si è la causa?... arcano... io sono il genio ispiratore di Democrito. — Il mondo mi dice pazzo e per poco non mi se' dichiarare interdetto dai tribunali; ma il mondo non è giudice competente in materia di pazzi, ed io rido egualmente delle pazzie del mondo e di que' barbassori che filosoficamente ci fanno sopra le lamen- tazioni di Geremia senza essere profeti.

Ma chi sei tu?... mi fu chiesto da molti. La domanda a vero dire non è secondo le regole di monsignor della Casa, ma passi.

Nella mia gioventù io fui del numero dei diavoli che conoscono le regole del *savoir vivre*, dei diavoli galanti — Donne non ridete perchè non sono troppo disposto a tesservi la storia della mia gioventù — Io aveva il privilegio, anzi il monopolio dei principali pasticci... ma ah! sventura! sventura! sventura! durante la mia prigionia furono aboliti i privilegi, ed anche il mio sfumò come tanti altri — Ecco perchè i fabbricatori di pasticci si moltiplicarono all'infinito, ed un celebre piemontese, un genio in queste materie, era lì lì per rovinarmi con un pasticcio — monstre, quando... ah! Dio!... il cuoco genio si abbruciò al fuoco le ali e cadde... ahimè!... vittima del suo pasticcio...

Oh! fralezza dei genii!!!...

Anch'io fui prigioniero pur troppo — e fui prigioniero allora quando questa reclusura d'infamia era divenuta la capponaja dei genii — Misericordia! guai se i miei lettori fossero genii! —

E la mia prigionia fu cantata e ricantata come tutte le specialità!... ed eccomi allo scoglio dell'intelligenze lettrici del mio programma — la bottiglia d'Asmodeo. —

Un giorno quando l'assiso programma non avea ancora sentito l'influenza delle unghie del popolo sovrano io m'era fermato facendo l'indiano dinanzi a lui per sentire i commenti del pubblico. Un onesto borghese guardando la vignetta sorridendo maliziosamente, poi voltosi ad un vicino accennandogli la figura ch'io bonariamente supponeva un mago e non più: vedete, gli disse, quello è Gregorio, buona memoria, e quella una bottiglia d'Asmodeo il suo vino prediletto. — Ma vedete dove si va a cacciare la malizia del pubblico.

Quella bottiglia era semplicemente la mia prigionia, — un mago il mio carceriere e fui liberato da uno studente — gran brava gente sono gli studenti! — il quale fuggiva da un bruttissimo ed in incomodo *vis-a-vis* con tre spade che gli avevano interrotto sul più bello un'argomentazione stringente... Liberato per compensarlo gli ho fatto vedere cento belle cose, tra le quali lo svenimento della sua bella, visto colla mia lente, ch'è la più curiosa di questo mondo. — Un avviso alle donne. —

Ecco la mia storia, in miuiatura s'intende, ed alcuni tratti del mio carattere. — Se non vi piace non so che farvi, prendetevela con *Le Sage* che

scrise la mia storia perchè io l'ho copiata da lui stantechè io sono tutt'altro che un genio storico.

Adesso spero in Dio che voi non mi verrete a domandare cosa c'entri io col vapore francese Asmodeo, quasi ch'io dovessi rendere la ragione perchè i francesi chiamarono Asmodeo il loro vapore, piuttostochè Cacasenno e quando verrò a tirarvi pel vestito perchè vi associate al giornale non mi risponderete pateticamente: — Eh! andate al diavolo voi e il vapore da guerra! —

ASMODEO.

L'EDUCAZIONE DEL POPOLO

C'est l'instituteur et non plus le canon qui desormais sera l'arbitre des destinées du monde.

LORD BROUGHAM.

L'anno trascorso co' suoi rivolgimenti, e le sue convulsioni ha portato una totale rivoluzione nella politica, propagando l'idea della sovranità popolare.

Non vi sono più re per la grazia di Dio, non vi ha più mandato divino, ma solamente il mandato del popolo. Il popolo è sovrano, ed i governanti di qualunque genere non sono che i suoi rappresentanti, non sono che l'organo delle sue opinioni, gli esecutori della sua volontà.

Ma perchè l'opinione del popolo sia retta, perchè la sua volontà sia giusta e conveniente fa duopo che la diffusione dei lumi abbia educato il popolo nella conoscenza dei suoi diritti, e dei suoi doveri, de' suoi bisogni, e delle sue relazioni.

Non sono ancora rimarginate le piaghe che un'immatura democrazia ha aperto in Francia al finire del secolo scorso; e l'ombra delle miserevoli vittime di quegli orridi giorni del terrore chiedono vendetta sui figli dei loro carnefici, ed ah! troppo crudelmente la trovano soddisfatta nelle loro fraterne discordie, nelle intestine dissenzioni, e nelle oscillazioni continue dei partiti.

Pane e giuochi, chiedeva il popolo di Roma dimentico delle forti virtù patrie, e delle libere istituzioni: e fra le tazze e i bordelli non si accorgeva del giogo che duramente lo stringeva.

Educate il popolo, e nello stesso tempo che gli apprendete la sua sovranità, ditegli che se vuole ottenerla, e conservarla ottenuta, gli fa duopo di coraggio e virtù; che se vuol formare delle leggi deve prima imparare ad osservarle; che deve rispettare gli altrui diritti, se vuole che i proprj vengano rispettati.

Il popolo è mite ed intelligente come l'elefante che si lascia condurre da un fanciullo; ma può divenire feroce com'esso, e circondarsi di rovine e di stragi.

Moderate la sua forza con la sua intelligenza. Accennategli la strada migliore e più retta; egli seguirà docilmente l'orme vostre. Ma non lo aizzate, non lo schernite. Tremate di questa fiera irritata: ogni catena è troppo debole per costringerla.

Avete osservato giammai un diamante non ancora polito? Esso nasconde la sua bellezza sotto un inviluppo rozzo e senza apparenza. Non si capisce cosa debba valere, non si vede la luce che contiene se non passò prima per la mano industrie del lavoratore.

Ecco l'emblema del popolo. Le sue virtù sono ignote: la sua potenza è nascosta. Educatelo, educatelo! Lavorate questo diamante, e conoscerete la pietra preziosa dalla sua luce.

Ma guai per quelli che sotto l'ingannevoli sembianze di educare il popolo, cercano d'instillargli malvagi principj di disordine e di ingiustizie.

Guai a quelli che cercano di farsi un instrumento del popolo per conseguire i loro intenti feroci, per isbramare le loro malnate passioni.

Il popolo disilluso saprà vendicare egli stesso e il proprio inganno, e le altrui sofferenze, ed essi non lasceranno che un nome contaminato dall'esecrazione dei buoni.

GIULIO D'ARIS.

LE MIE SCOPERTE

Lunge o profani!...

Ho bevuto l'onda pura, mi sono bagnato tre volte di seguito, ho sopportato con animo fermo le terribili prove, e sono finalmente iniziato. Le parole segreto, mistero, non hanno più senso per me. I gabinetti politici sono accessibili al mio sguardo come il gabinetto d'una ballerina ad un lord inglese o ad un principe Russo. Avessi dovuto incontrare la sorte di Edippo io volevo scoprire gli enigmi di queste Sfingi moderne, e li ho scoperti.

Ho scoperto che la mediazione non progredisce, perchè non ha mai avuto cominciamento.

Ho scoperto che noi siamo in guerra con l'Austria non ostante i dubbj di un onorevole rappresentante, e che lo sono anche i Piemontesi, se non il Piemonte.

Ho scoperto che i popoli non vogliono più riconoscere i re perchè i re non vogliono ancora riconoscere i popoli.

Ho scoperto che le *Ladies* di Londra non vorrebbero la guerra contro la Russia nè contro la Francia, per paura di restare l'inverno venturo senza pelliccie e senza ballerini.

Ho scoperto che l'Italia viene percorsa da emissarij Austriaci che vendono a prezzi disfatti l'oppio per inebbriare, e l'*Hachich* per far sogni dolci.

Ho scoperto che il gran turco ha munito di doppia guardia il suo *harem* temendovi un' invasione di principi Russi.

Ho scoperto che a Trieste sono in gran voga i rimedj deprimenti: mentre in Croazia si propaga dall'Ungheria la moda degli eccitanti.

Ed ho scoperto cento altre cose che vi dirò a tempo e a luogo.

Voi mi chiederete però, non ne dubito punto, se con tanta dottrina sono arrivato ancora a saper niente di ciò che sarà per avvenire: anzi mi sento domandare da qualcheuno ch'io gli palesi le mie predizioni sugli avvenimenti che saranno.

Mi dispiace o Signori: ma non posso servirvi. Io aveva ordinato a questo oggetto un canocchiale fatto a bella posta in una data maniera per iscoprire il futuro, e il Signor Gross si era incaricato di farmelo. Ma ora il Signor Gross è andato in fumo ed io sono restato senza canocchiale.

Abbiate dunque pazienza per questa volta finchè io vi trovi rimedio.

ATTUALITÀ

VIVA MANIN! — VIVA VENEZIA!

Venezia 7 Marzo 1849.

Finalmente è deciso. — La crisi governativa che ha fatto scombussolare la povera guardia civica, che ha messo in malumore la intera città, che ha dato speranza ai turbolenti di saziare l'ingordo desio è grazie al cielo cessata, e quel che più vale cessata per bene. — Questa mattina l'assemblea approvò con 95 voti contro 15 il progetto di legge del rappresentante Olper che creava Daniele Manin presidente del potere esecutivo con ampi poteri per la difesa interna ed esterna del paese non escluso quello di aggiornare l'assemblea, senza che l'aggiornamento possa durare più di 15 giorni. Di più gli conferiva il potere di fare disposizioni legislative, salvo la posteriore approvazione dell'assemblea stessa la quale si riservava il potere legislativo e costituente nonchè il diritto di dare al paese la forma stabile di Governo.

Un ammenda Sirtori che tendeva a dividere in due il primo articolo della legge, col primo conferendo il potere esecutivo ad una sola persona, col secondo decretando che questa persona dovesse essere Daniele Manin fu scartato alla maggioranza di 108

voti contro 2 dietro dichiarazione di Benvenuti salutata dagli applausi dell'Assemblea che, cioè, non avrebbe potuto mai approvare il primo articolo perchè non avrebbe creduto di poter conferire in massima quel potere ad un solo, ma l'avrebbe conferito in coscienza solamente a Daniele Manin.

E con queste ed altre simili finirono le tre burrascose giornate e la povera guardia civica poté andare finalmente in letto col cuore tranquillo che ne avea proprio bisogno. — Ve l'assicuro che io pativa per essa al vedere quel su e giù di battaglioni e di squadre e di pattuglie — *monstres* che giravano e giravano senza sapere neppure esse dove andassero e perchè, mentre oggi soltanto lo seppimo dietro avviso d'un rappresentante che disse esser bisogno della forza per salvare la vita dei deputati — Povera Venezia!!!... Del resto ve l'assicuro io che in mezzo ai trambusti io diavolo ci trovo quasi sempre da cavarmi una risata. — Per esempio l'altrieri mentre stavamo al bivacco (anche il diavolo zoppo è guardia civica) e gli affamati militi divoravano un po' di merenda sparsi qua e là nel campo di S. Stefano... rataplan... un maledetto rullo di tamburo fece gettar al diavolo ogni cosa, era una compassione il vedere quei poveri civili con occhio compunto sospirare staccandosi dall'interotto *dejeuné* e correre a gambe colla bocca piena e il desiderio mal soddisfatto — Del resto la guardia civica si fe' distinguere pella prontezza e la frequenza con cui rispose alla incomoda chiamata del tamburo anche allorché forse ne conosceva la inutilità.

CRONACA POLITICA

Io posso annunziarvi positivamente che l'armata Austriaca in Italia ha avuto l'ordine d'entrare in Romagna ed in Toscana. Al momento in cui riceverete questa mia lettera le truppe Austriache saranno già entrate nei due paesi (!!!) (*Riforma Alemanna*.)

Si scrive da Vienna alla Riforma Alemanna che si pensa di spingere con energia l'attacco a Venezia. Si ha intenzione di dare l'assalto al forte Malghera. Gli ufficiali Austriaci hanno calcolato che questo assalto costerebbe tre o quattro mila uomini (!!!) all'armata mentre le m. lattie ne uccidono ben più. Si calcolano da 25,000 uomini perduti finora dagli Austriaci per questa cagione in Italia.

I commenti a questa e alla superiore notizia li lasciamo ai nostri lettori.

Una persona degna di fede reduce jeri da Parigi ci assicura che Napoleone Buonaparte è fermamente deciso di riconoscere e all'uopo sostenere la gloriosa repubblica di Roma. (*Contemporaneo*)

Un corrispondente del *Times* gli scrive da Parigi:

Io tengo da buona fonte che una protesta contro le pretese del Re di Sardegna fu trasmessa dal principe di Schwarzenberg al Barone Thom ministro d'Austria a Parigi. In questo documento il principe di Schwarzenberg reclama in nome dell'imperatore d'Austria l'intero possesso della Lombardia e del Veneto quale gli fu garantito dal trattato del 1815. Come le truppe Austriache, egli dice, furono attaccate in Lombardia dal re di Sardegna senza alcun motivo, e che la vittoria ha coronato le armi Austriache; l'imperatore si crede in diritto di esigere che le spese della guerra sieno a carico di Carlo Alberto.

Un corrispondente del giornale di *Francfort* gli scrive che il Banchiere Fenzi incaricato d'affari del governo provvisorio di Toscana al governo provvisorio di Venezia era attaccatissimo al granduca Leopoldo, da cui avea ricevuto gli attestati della più sincera affezione. Non si sa se attribuire a prudenza od a ingratitudine la sua adesione a questo incarico.

La notizia vien troppo da lontano per giurarvi sopra: e poi direbbe un mio ex collega, non sempre corrispondono i corrispondenti.